

# ARCHIVIO DI MINAS TIRITH

## Tolkien e l'enigmistica

di Beppe Roncari

Ho intitolato questa sezione dell'*Archivio di Minas Tirith* "Tolkien e l'enigmistica" e non "Tolkien e gli enigmi" per mettere l'accento su un tratto abbastanza trascurato da molti critici: la dignità letteraria del gioco di parole.

Traggo dalla nuova enciclopedia "globale" (la spesso denigrata – ma da tutti consultata – *Wikipedia*) un brano sull'indovinello, che riguarda – guarda caso – anche il Nostro:

### Gli indovinelli nella cultura

**Mitologia.** L'indovinello forse più celebre della storia è quello rivolto dalla Sfinge, secondo la mitologia greca, ai passanti che si recavano a Tebe: quale fosse l'animale che al mattino camminava a quattro zampe, a mezzogiorno con due e alla sera con tre (l'uomo). Per altre versioni c'era un secondo indovinello: quali fossero le sorelle di cui la prima genera la seconda e la seconda di nuovo la prima (il giorno e la notte, i cui nomi sono entrambi di genere femminile in greco). La leggenda fa risolvere l'"enigma della Sfinge" a Edipo di ritorno a Tebe.

**Letteratura.** Nel romanzo *Lo Hobbit* di Tolkien, l'incontro fra Gollum e Bilbo Baggins si trasforma in una battaglia di indovinelli. Lo scontro è alla pari finché Bilbo non decide di barare, sottoponendo all'avversario una domanda che non è un indovinello: "cos'ho in tasca?".<sup>1</sup>

Un breve esame di questa citazione ci permette subito di mettere in luce una certa confusione di termini quando si parla di "enigmi" e di "indovinelli". Nelle sue *Lezioni di enigmistica* il celebre cruciverbista Stefano Bartezzaghi ricorda che i due termini non sono sinonimi.<sup>2</sup>

La differenza è che l'*enigma* è un termine che rimanda a un contesto mitico e arcaico, a una situazione in cui sia in gioco la vita o la morte del solutore. Insomma, quelli della Sfinge del mito di Edipo o quelli della regina *Turandot* nell'opera omonima sono a tutti gli effetti "enigmi" e non "indovinelli".

Ma per un lettore che li trovi mentre legge un buon libro in poltrona o mentre ascolta dal suo palco l'opera alla Scala? Per questo fruitore esterno, essi suonano come semplici indovinelli.

La distanza storica e l'"ammorbidimento" dei costumi (lo stesso che porta a "regolarizzare" la violenza e la guerra, alla nascita della diplomazia e alla Convenzione di Ginevra, agli incontri di boxe con l'arbitro dagli scontri dei gladiatori...) porta a un significativo spostamento dei valori "in gioco" nelle due situazioni diametralmente opposte.

Un fatto di cui Tolkien era verosimilmente consapevole.

Il duello a *enigmi* dello *Hobbit* fra Bilbo e Gollum, per esempio,<sup>3</sup> è costruito su indovinelli popolari. Esso presenta – intenzionalmente o per felice parto creativo inconscio – un perfetto connubio di due punti di vista e di due piani di realtà molto diversi, lo stesso che il professore oxoniano avrebbe sviluppato e portato alle estreme conseguenze nel *Signore degli Anelli*. Anzi. Non siamo lontani dal vero se vediamo il seme della sua opera più grande proprio in questo capitolo della sua precedente "storia per bambini", *Riddles in the Dark*, "Indovinelli [non enigmi] nell'oscurità". Di fatto così

---

<sup>1</sup> <http://it.wikipedia.org/wiki/Indovinello.html> - Autore sconosciuto, uno dei più fastidiosi difetti di *Wikipedia*... fra i suoi mille pregi.

<sup>2</sup> Stefano Bartezzaghi, *Lezioni di enigmistica*, Einaudi, Torino 2001<sup>1</sup>, 2009 (edizione riveduta).

<sup>3</sup> Non è l'unico luogo in cui gli indovinelli – per il lettore – e gli enigmi – per i personaggi – fanno capolino nello *Hobbit*. Anche la disfida fra Bilbo e il drago Glaurung è un duello di tal fatta.

sarà, quando per scrivere il *sequel* dello *Hobbit*, Tolkien partirà proprio da quell'episodio e dal misterioso anello in grado di rendere invisibili... Proprio come una sciarada – da sempre presente in una parola, davanti agli occhi, ma invisibile, finché non venga scovata dal solutore.

È assai probabile, da questi indizi, un amore di Tolkien per i giochi di parole. Ma se non bastasse, proviamo a cercare una testimonianza biografica al riguardo:

I don't remember my grandfather writing when I went to stay with him. He played endless word games with me and did the Telegraph crossword. While he worked out the clues, he'd embellish the newspaper with exquisite designs. He was capable of extremely minute penwork and once gave me a farthing on which he'd written the entire Lord's Prayer in circular script.<sup>4</sup>

È Simon Tolkien a parlare, nipote di JRRT – che ha recentemente debuttato come scrittore di gialli. Traduco aggiungendo qualche enfasi in *corsivo*:

Non ho ricordi dell'attività di scrittore di mio nonno quando andai a stare da lui. Ricordo che si divertiva a fare *infiniti giochi di parole* con me e il *cruciverba del Telegraph*. Mentre risolveva le definizioni, abbelliva il giornale con magnifici disegni. Era in grado di tracciare disegni a penna estremamente precisi e una volta mi diede un quarto di penny sul quale aveva scritto in cerchio l'intera Preghiera del Signore [*Il Padre Nostro*].

Singolare abitudine che ricorda altri giochi grafici e di parole. Per esempio si usa scrivere in circolo (non necessariamente su monetine o anelli) gli antipodi, cioè le parole che possono essere lette sia da destra verso sinistra che da sinistra verso destra, come in “Roma = amor”.

Tolkien enigmista? Perché no? Ritengo, personalmente parlando, che non si sia scavato ancora nella ricerca di indizi di questo tipo nella sua scrittura, nei suoi linguaggi inventati e nella sua nomenclatura. Ovviamente per ottenere i migliori risultati ci vorrebbe un'enigmista inglese, perché l'enigmistica di ogni paese è molto specifica e peculiare, e a volte è necessario un istinto per le parole della lingua madre, che gli studi difficilmente sono in grado di fornire. Me ne sono accorto per esempio “giocando in inglese” con i bambini. Imparo cose e termini a non finire e scopro sfumature di significato dell'inglese appreso “con il latte materno” che successivamente non vengono spiegate nelle scuole, perché il linguaggio dei bambini non ha – purtroppo – dignità letteraria o commerciale... proprio come quello enigmistico.

Mi piace concludere con un piccolo brano su un elemento della letteratura norrena che era certo noto e caro a Tolkien, il *kenning*, stretto parente della metafora e probabile antenato di certe sibilline definizioni dei cruciverba:

Le *kenningar* degli scaldi islandesi, fiorite fra l'VIII e il XIII secolo, si risolvono in poetiche metafore per cui l'aria è la *casa dei venti*, neve e grandine sono *proiettili di Zeus*, la nave è il *lupo delle maree*, la lingua è il *remo della bocca* e il re è il *signore degli anelli* (evocato ai tempi nostri da J.R.R. Tolkien).<sup>5</sup>

---

<sup>4</sup> Simon Tolkien, *My grandfather*, in <http://www.simontolkien.com/jrrtolkien.html>

<sup>5</sup> Giuseppe A. Rossi, *Enigmistica. Il gioco degli enigmi dagli albori ai giorni nostri*, Hoepli, Milano 2001.